

nella battaglia. L'audacia di Diaz e di Badoglio è ormai manifesta. Essi sguarnirono i due terzi del fronte per addensare una favolosa massa d'urto di quaranta divisioni tra il Grappa e il Montello. Giardino doveva sacrificarsi per trattenere sui monti le riserve nemiche, Caviglia vibrare il colpo d'ariete contro il centro austriaco per infrangerlo. E Caviglia lo infranse.

...U' generale Caviglia! Lo vedo, come ieri, come sempre, pacato e possente sulle sue gambe arcuate, la chiara onesta faccia eretta come a dominare la rotta della sorte, saldo il cuore e il pugno a imprigionare l'evento. E riodo, tra gli scoppi della sua voce usa alle procelle, l'impeto cordiale del suo riso rudemente paterno. Nulla è mutato in lui. Schivo di pompe, questo italiano e questo ligure di tempra antica è lieto dell'opera compiuta, e non domanda se non l'operoso silenzio per l'Italia di domani. Tra i primi a credere nella necessità della guerra, è tra i primi ad averla portata a vittorioso compimento. Domani, nell'Italia pacificata, egli sarà sempre al suo posto. Perché la sua stupenda virtù di soldato è solo superata dalla sua grande fede nazionale.

6 Novembre 1918.

TOMASO MONICELLI.